

Un ufficio speciale a San Vitale esaminerà caso per caso le singole esigenze

# Gli sfratti saranno selezionati Un piano d'emergenza della questura

Su informazione del prefetto il presidente della Corte d'Appello ha dato indicazioni agli ufficiali giudiziari - Attraverso i moduli riempiti da proprietari e inquilini una mappa delle priorità - Un tentativo di razionalizzare che competerebbe alla Commissione mista

L'emergenza-sfratti a Roma ha raggiunto livelli tali che questura, prefettura e magistratura hanno ritenuto dover intervenire. Solo ieri si è appreso che presso la questura della capitale è stato costituito un ufficio centrale per la concessione della forza pubblica per l'esecuzione di tutti i provvedimenti di rilascio di immobili arretrati di questa iniziativa. Il prefetto ha messo al corrente il presidente della Corte d'Appello, dottor Carlo Sammarco, il quale a sua volta ha impartito una serie di indicazioni agli ufficiali giudiziari che da lui dipendono.

Dunque, come ha disposto il magistrato, d'intesa evidentemente con il questore? Innanzitutto che il proprietario (detto giuridicamente l'istante) oltre a depositare presso l'ufficiale giudiziario i titoli per l'esecuzione, dovrà anche riempire un apposito modulo informativo. In esso dovrà specificare tutta una serie di dati riguardanti il numero del nucleo familiare, le condizioni socio-economiche, per quali ragioni chiede di ricevere in possesso dell'immobile, se a sua volta è uno sfrattato. L'ufficiale giudiziario, dopo aver fissato una data, si recherà presso l'inquilino e nel corso del primo colloquio (o visita) compilerà il modulo, aggiungendo tutto quanto egli ritenga utile alla sua causa: fornirà, cioè, una sorta di «spaccato» della propria situazione socio-familiare, con le eventuali e purtroppo frequenti aggravanti, che fanno di uno sfratto un vero e proprio dramma di disoccupazione, figli handicappati o tossicodipendenti, problemi particolarmente gravi. Entro cinque giorni il modulo dovrà essere consegnato al commissario di zona, il quale provvederà a trasmetterlo all'Ufficio speciale della questura. Nel frattempo l'ufficiale giudiziario avrà fissato la data per un secondo «accesso» (nel caso naturalmente l'inquilino non abbia lasciato volontariamente l'abitazione) e avrà chiesto l'intervento della forza pubblica.

E a questo punto che scatta il piano. L'ufficio speciale della questura, infatti, avrebbe dovuto già compilare una sorta di «graduatoria» delle esecuzioni, in base alle informazioni che gli sono pervenute attraverso le raccolte dei moduli di inquilini e proprietari ed essere in grado di «governare» quindi le esecuzioni in base a criteri oggettivi, tentando di non gettare nessuno in mezzo alla strada. La famosa graduatoria degli sfratti da tutti auspicata, infatti, finora non si è realizzata perché non si è mai costituita la commissione mista che dovrebbe sovrintendere a tutte le operazioni. Della commissione dovrebbero far parte le più significative associazioni degli inquilini, dei proprietari, il Comune, in questura.

Non è privo di significato che siano proprio magistratura e questura a cercare di disciplinare una materia diventata «incandescente» anche per la forza pubblica. Non sono passati dieci giorni da quel sabato pomeriggio quando per strada si è vista la milizia. L'intero quartiere San Lorenzo fu teatro di un'assurda battaglia. In quell'occasione il questore Monarca, non potendo più amare, si è impegnato a ricercare insieme col prefetto possibili soluzioni dirette ad evitare drammi forzati a famiglie senza soluzioni alternative, i sindacati hanno ribadito le loro posizioni in un comunicato stampa. In particolare si sottolinea che la reale soluzione del dramma degli sfratti deve essere basata sul rinnovo dei contratti per finita locazione, sulla graduazione degli sfratti per necessità e soprattutto sulla riforma dell'equo canone che elimini la finita locazione. Infine i sindacati chiedono che sia realizzata una diversa politica della casa (riforma del catasto, diverso regime dei suoli, riforma degli Isop).

Da ieri sera e per tutta la giornata di oggi, sotto la Galleria Colonna, si tiene una veglia per il diritto alla casa dei cittadini romani soggetti a sfratto. Oggi una delegazione di sfrattati provenienti da tutta Italia si incontra con i gruppi parlamentari.

La manifestazione è stata organizzata da Cgil-Cisl-Uil, Sunia-Sicet e Uniat di Roma. In occasione del vertice di maggioranza sul problema degli sfratti, dopo essersi incontrati giovedì scorso con il questore di Roma, il quale si è impegnato a ricercare insieme col prefetto possibili soluzioni dirette ad evitare drammi forzati a famiglie senza soluzioni alternative, i sindacati hanno ribadito le loro posizioni in un comunicato stampa. In particolare si sottolinea che la reale soluzione del dramma degli sfratti deve essere basata sul rinnovo dei contratti per finita locazione, sulla graduazione degli sfratti per necessità e soprattutto sulla riforma dell'equo canone che elimini la finita locazione. Infine i sindacati chiedono che sia realizzata una diversa politica della casa (riforma del catasto, diverso regime dei suoli, riforma degli Isop).



**E da ieri sera fino ad oggi veglia per il diritto alla casa**

Da ieri sera e per tutta la giornata di oggi, sotto la Galleria Colonna, si tiene una veglia per il diritto alla casa dei cittadini romani soggetti a sfratto. Oggi una delegazione di sfrattati provenienti da tutta Italia si incontra con i gruppi parlamentari.

La manifestazione è stata organizzata da Cgil-Cisl-Uil, Sunia-Sicet e Uniat di Roma. In occasione del vertice di maggioranza sul problema degli sfratti, dopo essersi incontrati giovedì scorso con il questore di Roma, il quale si è impegnato a ricercare insieme col prefetto possibili soluzioni dirette ad evitare drammi forzati a famiglie senza soluzioni alternative, i sindacati hanno ribadito le loro posizioni in un comunicato stampa. In particolare si sottolinea che la reale soluzione del dramma degli sfratti deve essere basata sul rinnovo dei contratti per finita locazione, sulla graduazione degli sfratti per necessità e soprattutto sulla riforma dell'equo canone che elimini la finita locazione. Infine i sindacati chiedono che sia realizzata una diversa politica della casa (riforma del catasto, diverso regime dei suoli, riforma degli Isop).

Mentre oggi riprende il dibattito in Consiglio

# Nuovi guai per la giunta Ora anche il Co.Re.Co. contesta il «caro bus»

Il Comitato regionale di controllo ha rinviato in Campidoglio la delibera per avere chiarimenti sui motivi degli aumenti

Torna in discussione il prezzo del biglietto dei mezzi dell'Atac? Così sembra, dopo che il Co.Re.Co. (Comitato regionale di controllo), ieri mattina, ha stabilito di rinviare alla giunta capitolina la delibera che fissava a settecento lire la nuova tariffa di autobus e tram. Il comitato di controllo chiede dei chiarimenti. Il success del discorso è questo: nel provvedimento d'urgenza preso dalla giunta non sono illustrati i motivi per cui, delle seicento lire per il biglietto deliberato dall'Atac, si sia passati a settecento lire. Per cui la giunta, mentre è ancora aperta la discussione in consiglio comunale sugli aumenti delle tariffe, si trova tra le mani una nuova gatta da pelare. Dovrà spiegare i criteri con cui ha deciso di rivedere ulteriormente la nuova tariffa. E non è da escludere, se la spiegazione non sarà ritenuta plausibile, che si ritorni al biglietto a seicento lire.

È un nuovo e imprevedibile capitolo nella vicenda degli aumenti delle tariffe dei trasporti pubblici, che non mancherà di avere contraccolpi nel dibattito in consiglio. Dibattito che è già avvelenato da polemiche e litigi in seno alla stessa maggioranza. La delibera d'urgenza con cui la giunta capitolina ha approvato col poteri del consiglio gli aumenti delle tariffe è stata definita dai comunisti un «colpo di mano». Ma è all'interno del pentapartito che il provvedimento ha scatenato una serie di conflitti.

La decisione, a termini di legge, deve essere ratificata dal consiglio comunale. Ed è quello che il sindaco, Nicola Signorelli, e l'assessore al Traffico, Massimo Palombi, stanno tentando di fare, ma finora non vi sono riusciti. E venerdì scorso i lavori del consiglio sono stati addirittura sospesi per mancanza del numero legale. Numerosi esponenti del pentapartito, infatti, non si erano presentati in aula. Un'assenza che assume un significato preciso e la dice lunga sui contrasti che dilanano la coalizione di maggioranza.

A fronte di questo, nessun impegno è stato preso, se almeno abbozzato, per migliorare il servizio pubblico (e, nei giorni in cui è caduta la neve, i disservizi dell'Atac sono stati al centro di critiche da parte di esponenti della stessa giunta), mentre sindaco e assessori competenti si sono mostrati sordi alle proposte di correzioni avanzate dal Pci e dall'opposizione.



Per oggi è convocata una nuova seduta del consiglio comunale. Dopo le battute d'arresto dei giorni scorsi, la discussione sul provvedimento d'urgenza dovrebbe riprendere. Ma, per la giunta, c'è adesso anche la mina vagante rappresentata dalla decisione del Co.Re.Co.

Dovrà essere nuovamente processato Alberto Fatuzzo, protagonista di uno dei casi di cronaca più clamorosi degli ultimi anni: la strage della sua famiglia avvenuta il 5 dicembre del 1980. Unico imputato, oggi ventiduenne. Questa la decisione presa a tarda sera dai giudici della prima sezione penale della Corte di Cassazione, che hanno accettato il ricorso del pubblico ministero. Quando i giudici ritennero Fatuzzo ritenuto responsabile dell'uccisione di suo padre, della madre e del fratellino. In secondo grado fu accolta la sua difesa e ritenuto responsabile solo dell'assassinio del padre. Ora decideranno i giudici del tribunale di Perugia. Così ha deciso la Cassazione poiché a Roma c'è una sola Corte d'appello minorile, e un imputato non può essere giudicato due volte dagli stessi giudici.

A tarda sera la decisione della Corte di Cassazione per l'agghiacciante strage del 5 dicembre 1980

# Ci sarà un nuovo processo per Alberto Fatuzzo



Alberto Fatuzzo

**Uccise solo il padre o tutta la famiglia? L'imputato ha modificato la sua prima versione ed i giudici lo ritengono responsabile solo del primo delitto**

famiglia qualunque, dopo la cena e un po' di Tv. Alberto Fatuzzo fornisce la prima versione ai carabinieri. Dice che non ne poteva più di litigate tra i genitori, e che «ha fatto giustizia» con una doppietta da caccia.

È freddo, distaccato, quasi assente, quando l'appuntato Panzera dei carabinieri lo accompagna nel luogo dove erano stati nascosti i tre corpi martoriati. La confessione avviene durante questo viaggio, e la raccoglie soltanto l'appuntato Panzera. Fatuzzo si attribuisce tutti i tre delitti. Ma poi ci ripensa, dice che suo padre ha ucciso tutti e poi s'è tolto la vita. Infine l'ultima versione. «Ritornando a casa ho trovato mia madre e mio fratello morti. Allora ho preso il fucile ed ho ucciso mio padre».

Soltanto sull'occultamento dei cadaveri non ha mai cambiato versione. Ogni sera, per tre sere, ha compiuto con l'aiuto del padre il tragitto da casa sua fino ad un canneto sotto Ponte Marconi. Prima Salvatore Fatuzzo, poi Giuseppina Cristiani, infine il piccolo Paolo, al quale i giornali attribuiscono nelle cronache del delitto una straziante preghiera in ginocchio davanti al fratello armato.

Fu dopo l'ultimo orribile trasporto che una pattuglia dei carabinieri fermò il giovane Fatuzzo a bordo di una Citroën, l'8 dicembre. Aveva le mani macchiate di sangue, e si giustificò dicendo che faceva il macellaio. Ma nemmeno il suo

incredibile self control riuscì a salvarlo dalle manette. Per tre giorni aveva continuato a frequentare le lezioni della III/A all'Itis Bernini, e il giorno dopo la strage era andato a cena in pizzeria con gli amici. Nemmeno alla fidanzata confessò niente, tranne la generica promessa di confidargli «una cosa molto grave». Personalità complessa, Fatuzzo è stato giudicato in primo grado parzialmente insano di mente, perché secondo i giudici ha risolto una «forma nevrotica all'apice» attraverso una completa disinibizione manifestatasi in un acme omicida. La complicata interpretazione psicologica della strage lasciò tre anni dopo il posto ad una verità più «razionale», basata sull'ultima versione fornita da Fatuzzo e rafforzata dalle tesi difensive degli avvocati Galetti e Nicolaj. E cioè: Fatuzzo uccise il padre per vendicare madre e fratello. Vero, falso, verosimile? Nessuna sentenza di Cassazione potrà stabilirlo con assoluta certezza. Quella sera del 5 dicembre può essere successo di tutto nel piccolo appartamento del Fatuzzo. Ma nessuna perizia potrà smentire l'incredibile sequela di strani comportamenti del giovane Alberto. Fino a quando, la sera dell'8 dicembre, non schiacciò sotto una lastra di marmo la testa del piccolo fratellino per impedire il suo ritrovamento.

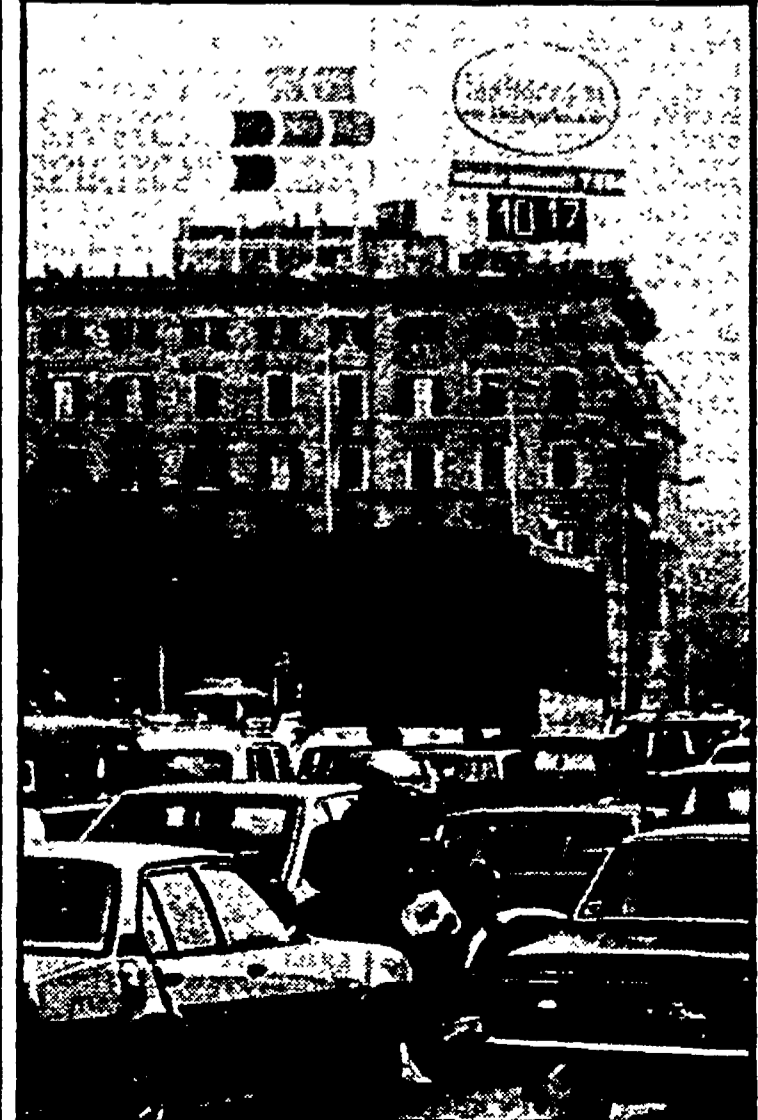
Raimondo Buttrini

# Le multe? Al Comune costano 4 miliardi

Nessuno (ne siamo sicuri) vedendosi comparire alla porta di casa un vigile urbano con il minuzioso verbale di una contravvenzione da pagare per un'infrazione commessa chissà quanto tempo prima ed ormai dimenticata, avrà mai pensato che quella operazione costa. Cioè che il vigile foriero della tragica missiva va pagato, così come il suo collega che ha ritrovato l'indirizzo ed ha minuziosamente portato a termine l'iter - iniziato dal bigliettino con striscia trasversale azzurra lasciato sul parabrezza dell'auto oppure da un vigoroso colpo di fischietto. Quanto costa tutta questa operazione al Comune? Molto. Moltissimo. Oltre quattro miliardi all'anno. O, almeno, questa è la cifra che dal Campidoglio prevedono di pagare per recapitare a casa le contravvenzioni nel 1986.

A conti fatti - incredibile a dirsi - si spende in questa operazione un quinto delle entrate che il comune di Roma ha in un anno dalle contravvenzioni. L'ultima cifra sicura, in questo campo, si riferisce al 1984, quando il «gettito» fu di 21 miliardi. Ma gli esperti assicurano che le oscillazioni in questi due anni successivi dovrebbero essere minime.

Quattro miliardi e 400 milioni di lire spesi, dunque. Vediamo come. Un miliardo è destinato a compensare - con 900 lire per ciascuna notificazione - i vigili urbani che consegnano materialmente ai cittadini i verbali e i loro colleghi che in ufficio li preparano e ricercano i cittadini irripetibili. Gli altri tre miliardi e 400 milioni servono per pagare le spese postali delle notificazioni inviate attraverso raccomandata.



# Traffico: ieri è stata una giornata nera

Una giornata nera per il traffico, quella di ieri, ma anche e soprattutto una giornata nera per l'amministrazione comunale, che ha dato un'inequivocabile prova di insipienza e di trascuratezza. Una mattinata convulsa, con epicentro nella zona della stazione Termini e di piazza della Repubblica ed onde d'urto che si son propagate fino al quartiere Appio, a S. Lorenzo, al centro storico. All'origine la mancanza di uno straccio di piano del Comune per la manifestazione contro il condominio edilizio, che ha visto affluire sindaci, amministratori e delegazioni dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Campania. Decine di migliaia di persone che hanno sfilato per via Cavour, i Fori Imperiali, sino a raggiungere piazza S. Apostoli, dove la manifestazione si è sciolta intorno alle 13.

Tutta la mattina, con strascichi nel primo pomeriggio, è trascorsa all'insegna di un caos indescribibile: macchine intrappolate in lunghe code, autobus a passo d'uomo, automobilisti che tentavano di sgattaiolare servendosi dei marciapiedi, tassisti che si rifiutavano di prendere clienti diretti dalle parti della stazione e di via Cavour.

Non c'è stato un briciolo di informazione: gli automobilisti, ignari, giungevano a ridosso della manifestazione e scoprivano di non poter più andare avanti o indietro; di percorsi alternativi neanche l'ombra: solo vigili che tentavano, in qualche modo, di controllare la marea di macchine. Nessuna considerazione per i sindaci ospiti che, a piazza S. Apostoli, sono stati costretti a tenere i loro discorsi non da un palco, ma da un tavolino messo a disposizione da un ristorante vicino. Il trionfo dell'improvvisazione, insomma, con i cittadini, ancora una volta, a farne le spese.



File, attese estenuanti di ore. Alla fine è intervenuta anche la polizia a vigilare all'ingresso per evitare che esplodessero tensioni. La folla di pensionati che ieri mattina ha invaso i saloni dell'ufficio postale di viale Mazzini rappresenta or-

**Viale Mazzini, ressa per avere la pensione**

mai una scena che, puntuale, si ripete ogni due mesi. Le poste, infatti, concentrano in una unica giornata il pagamento delle pensioni per evitare di tenere eccessive somme in deposito e non correre così rischi di rapine.